

ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
Tomo CLXXVII (2018-2019) - Classe di scienze morali, lettere ed arti

---

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, socio effettivo

ROMA ANTICA:  
MODELLI DI INTEGRAZIONE A CONFRONTO

---

Discorso tenuto nell'adunanza solenne del 10 giugno 2018  
nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale

---

30124 VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)  
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598  
ivsla@istitutoveneto.it  
www.istitutoveneto.it

## ROMA ANTICA: MODELLI DI INTEGRAZIONE A CONFRONTO

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, socio effettivo

---

Discorso tenuto nell'adunanza solenne del 10 giugno 2018  
nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale

---

Roma antica, a causa dell'ampio compasso cronologico della sua storia e del vasto contesto geografico del suo impero, è considerata anche in tempi recenti un serbatoio di esperienze a cui attingere in ottica comparativa, allorché ci si imbatte in problemi di grande impatto sociale. È questo il caso del tema dell'integrazione che, in un mondo sempre più investito da fenomeni migratori di ampia portata, è destinato a costituire fonte di dibattito, di confronto, talora addirittura di scontro. Quali politiche l'Urbe adottò nei confronti dei numerosi popoli che il suo serrato espansionismo portò ad annettere ed assorbire? Secondo quale codice di comportamento impostò le relazioni con le comunità indigene all'interno di una cornice di popolamento plurale? Si ispirò ad un unico schema relazionale o le dinamiche politiche interne occasionarono la proposta di modelli alternativi di integrazione?

Per rispondere a tali interrogativi è opportuno premettere che i Romani antichi erano molto diversi da noi e che non è lecito trasferirne meccanicamente dal passato al presente le esperienze senza che un'idonea contestualizzazione ne precisi le peculiarità. Un esempio. Guerra e inclusione: due concetti avvertiti dai moderni come antitetici, quali opzioni fra di loro escludenti, nel sistema di valori di Roma antica convivevano fin dalle sue origini. L'Urbe considerava infatti la guerra un mezzo lecito di risoluzione dei conflitti, anche se lo sottometteva a precise condizioni che lo facessero ritenere *bellum iustum*<sup>1</sup>; lo reputava però

---

<sup>1</sup> Sul *bellum iustum*, con particolare attenzione agli aspetti giuridici e al diritto feziale si veda F. ZUCCONI, «*Bellum iustum*» o del buon uso del diritto romano, «Rivista di diritto

anche uno strumento di arricchimento dell'intera comunità tanto che si giunse a dedicare un tempio alla dea Bellona, la divinità della guerra, per concettualizzare la consapevolezza di una collettiva scelta bellicista la quale, attraverso la ripartizione dei bottini, contribuiva a risolvere i problemi sociali dei ceti subalterni<sup>2</sup>. Non deve dunque stupire che Augusto nel suo testamento politico, le cosiddette *Res Gestae*, parlando della pace estesa sotto il suo principato a tutto il mondo conosciuto, la definisca «*parta victoriis*», cioè ottenuta, generata, addirittura partorita da una politica estera aggressiva e dagli esiti felici<sup>3</sup>.

La precoce e poi costante vocazione espansionistica convisse però con meccanismi di inclusione dell'altro, anche se l'altro era, come spesso accadeva, il vinto; tali meccanismi furono attivati, ad esempio, attraverso la concessione del diritto d'asilo, istituzione attribuita al fondatore Romolo che l'avrebbe applicata a quanti dalle comunità vicine si trasferissero nella nuova città<sup>4</sup>; altro strumento di integrazione fu rappresentato dalla celebrazione di matrimoni misti esemplificata dal ratto delle Sabine<sup>5</sup>; anche il rito dell'*evocatio* attraverso il quale le divinità del nemico, se accordavano la vittoria all'Urbe, venivano accolte nel suo pantheon,

---

romano», 4 (2004), pp. 1-64, con ampia bibliografia. Cfr. anche M. MANTOVANI, *Bellum iustum: die Idee des gerechten Krieges in der römischen Kaiserzeit*, Berna 1990; L. LORETO, *Il bellum iustum e i suoi equivoci: Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Volkerrecht antico*, Napoli 2001; M. SORDI, *Bellum iustum ac pium*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002, pp. 3-11; D. FORABOSCHI, *Guerra e pace a Roma*, in *Dalla concordia dei Greci al «bellum iustum» dei moderni*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, San Marino 2013, pp. 83-102.

<sup>2</sup> Sulla dedica del tempio ad opera di Appio Claudio Cieco cfr. LIV., 10,19; OV., *fast.* 6, 201.

<sup>3</sup> AUG., *Res Gestae* 13: *Ianum Quirinum, quem clausum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset **parta victoriis pax**, cum priusquam nasceret, a condita urbe bis omnino clausum fuisse prodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit*. Commento ad locum in P. ARENA, *Augusto. Res Gestae. I miei atti*, Bari 2014, pp. 53-54.

<sup>4</sup> Sul diritto d'asilo romuleo: LIV., 1, 8, 5-6; DIONYS., 2, 15, 4; PLUT., *Rom.* 19, 3.

<sup>5</sup> Il ratto delle Sabine è descritto in LIV., 1, 9-14; DIONYS., 2, 45, 4-46,1; PLUT., *Rom.* 19. Sul tema si veda K. MUSTAKALLIO, *Legendary Women and Female Groups in Livy*, in *Female Networks and the Public Sphere in Roman Society*, a cura di P. SETÄLÄ - L. SAUVEN, Roma 1999, pp. 53-64; A. VALENTINI, *Matronae tra novitas e mos maiorum: spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012, pp. 52-53; F. ROHR VIO, *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana*, Roma 2019, pp. 140-145.

costituì una pratica inclusiva perché consentì ai vinti di giovare di un punto di riferimento identitario, come avvenne nel 496 a.C. al tempo della battaglia del lago Regillo contro i Latini<sup>6</sup>. Tali episodi riferiti alla storia arcaica della città, a prescindere dal loro grado di storicità, erano tuttavia stati elaborati e trasmessi proprio per codificare nella memoria collettiva il valore della disponibilità alla integrazione.

Il percorso di inclusione sperimentato in età repubblicana prevedeva un iter consolidato. Dopo la guerra (*bellum*) e l'atto di resa formale (*deditio*), si considerava necessaria una dimostrazione di duratura fedeltà (*fides*), per poi passare al requisito della romanizzazione, intesa come dimostrazione di adozione dei valori e dello stile di vita romano (*cultus et amictus Romani*), per ottenere infine, e solo allora, il riconoscimento di diritti paritari (*iura*)<sup>7</sup>. Si trattava di un processo lento che poteva essere coronato dalla concessione della cittadinanza. A simboleggiare tale traguardo di omologazione era un abito: la toga, l'indumento connotativo del cittadino romano, quello che potremmo chiamare il costume nazionale e che rivestiva un alto valore simbolico e identitario tanto da figurare costantemente negli spazi celebrativi ufficiali<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Sulla battaglia del lago Regillo: LIV., 2, 20, ma soprattutto CIC., *nat. deor.* 2, 2, 6 e VAL. MAX., 1, 8, 1; sullo specifico episodio cfr. N. MEUNIER, *Le lac Régille, les Dioscures et Cérés: de la crise romano-latine à la crise patricio-plébéienne*, in *De la crise naquirent les cultes. Approches croisées de la religion, de la philosophie et des représentations antiques*, a cura di M. CAVALIERI - R. LEBRUN - N. MEUNIER, Turnhout 2015, pp. 147-166. Circa il rito dell'*evocatio* si vedano V. BASANOFF, *Evocatio: étude d'un rituel militaire romain*, Parigi 1947; G. FERRI, *Tutela segreta ed evocatio nel politeismo romano*, Roma 2010; C. GUITTARD, *Tolérance et intolérance dans le monde romain: l'exemple du rituel de l'«evocatio»*, in *Être romain. Hommages in memoriam Charles Marie Ternes*, a cura di R. BEDON - M. POLFER, Remshalden 2007, pp. 475-483.

<sup>7</sup> Si vedano alcuni di questi temi in C. ANDO, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkely-Los Angeles 2000.

<sup>8</sup> Sul potere connotativo dell'abbigliamento si vedano, in generale, A. LURIE, *Il linguaggio dei vestiti*, Roma 2007 e, per il mondo antico, i contributi contenuti in *Vêtementes antiques. Shabiller, se déshabiller dans les mondes antiques*, a cura di F. GHERCHANOC - H. HUET, Parigi 2012; più specificamente per il mondo romano A. STARBATTY, *Aussehen ist Ansichtssache: Kleidung in der Kommunikation der römischen Antike*, Monaco di Baviera 2010. Per la costruzione del pregiudizio sulla base dell'*habitus* cfr. N. MILANO, *I Romani in passerella. Dal lessico della moda ai pregiudizi sull'abbigliamento*, «Bollettino di Studi latini», 29 (1999), pp. 141-148. L'abbigliamento romano nelle fonti iconografiche durante il segmento cronologico di nostro interesse è approfondito in G. DELLA SORTE BRUMAT,

Questo non fu però il solo modello di integrazione. Per dimostrarlo è opportuno riferirsi al 2 settembre del 31 a.C. allorché, nelle acque di Azio, si consumò lo scontro navale conclusivo della guerra civile fra Cesare Ottaviano e Marco Antonio<sup>9</sup>. Esso venne presentato dalla *vulgata* augustea, cioè dalla narrazione del vincitore, come un conflitto di civiltà, tra l'Occidente, rappresentato dal primo, e l'Oriente, impersonato dal secondo, subornato dalla regina egiziana Cleopatra<sup>10</sup>. In realtà, in tale circostanza si confrontarono due modi diversi, quasi antitetici, di concepire l'impero che, per quanto attiene il tema dell'integrazione, è possibile sintetizzare con il nome di due indumenti: lacerna, cioè il mantello con cappuccio tipico dei Galli Transpadani, contro toga, il costume identificativo romano.

Come è noto, quasi tutti gli scritti di Marco Antonio andarono perduti a seguito del decreto di *damnatio memoriae* che lo colpì dopo la morte nel 30 a.C. e anche il suo archivio, comprensivo della corrispondenza privata, fu nel 29 a.C. selettivamente distrutto dal vincitore Cesare Ottaviano<sup>11</sup>. Tuttavia, significativi indizi consentono di ricostruire per

---

*L'abbigliamento romano dal I sec. a.C. al I d.C.*, «Antichità Alto Adriatiche», 35 (1989), pp. 293-311 e in M. CADARIO, *Quando l'habitus faceva il romano (o il greco). Identità e costume nelle statue iconiche tra II e I secolo a.C.*, in *I giorni di Roma. L'età della conquista*, a cura di E. LA ROCCA - C. PARISI PRESCICCE - A. LO MONACO, Milano 2010, pp. 115-124.

<sup>9</sup> Sulla battaglia e i suoi aspetti evenemenziali J.M. CARTER, *The Battle of Actium: the Rise and Triumph of Augustus Caesar*, Londra 1970; R.A. GURVAL, *Actium and Augustus: the Politics and Emotions of Civil War*, Ann Arbor 1998.

<sup>10</sup> Così, a titolo esemplificativo, nella visione di VERG., *Aen.* 8, 671-728. Per la narrazione della battaglia di Azio da parte dei poeti augustei si veda R. CRISTOFOLI, *Properzio e la battaglia di Azio*, in *Properzio nel genere elegiaco. Modelli, motivi, riflessi storici* Atti del Convegno Internazionale (Assisi, 27-29 maggio 2004), a cura di C. SANTINI - F. SANTUCCI, Assisi 2005, pp. 187-205 con bibliografia precedente; per una trattazione del tema dal punto di vista storiografico si veda l'utile quadro riassuntivo in G. ZECCHINI, *Il carmen de bello actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stoccarda 1987, pp. 33-57; per la dimensione ecumenica dello scontro G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, pp. 235-250.

<sup>11</sup> CASS. DIO, 51, 19, 3-4 assegna al 31 a.C. il decreto del senato che condannava Marco Antonio all'oblio, mentre al 30 a.C. lo data PLUT., *Cic.* 49, 6. Sul tema cfr. C.L. BABCOCK, *Dio and Plutarch on the damnatio memoriae of Antonius*, «Classical Philology», 57 (1962), pp. 30-32. Si pronuncia a favore di un provvedimento assunto dopo il suicidio del triumviro d'Oriente, ma come perfezionamento di decisioni già formulate dopo Azio, M. C. FERRIÈS, *La sort des partisans d'Antoine: damnatio memoriae ou clementia?*, in *Mémoires*

via induttiva taluni aspetti del progetto politico del triumviro d'Oriente. Nel 45 a.C., quando era candidato al consolato per l'anno successivo e conduceva un *tour* elettorale nella Gallia Cisalpina per captare il consenso delle non poche famiglie eminenti cui era stato accordato il diritto di voto, Marco Antonio indossò i calzari gallici e la lacerna, indumento tipico degli abitanti indigeni. La scelta fu aspramente biasimata nella seconda Filippica da Cicerone che le contrappose il proprio orgoglio per l'esibizione della toga e dei calcei romani (cioè la divisa dell'elettore), allorché, in vista dell'elezione a console nel 63 a.C., aveva chiesto e non elemosinato i voti dei Cisalpini<sup>12</sup>. Più che un'abdicazione dai costumi degli antenati o un espediente per assicurarsi la benevolenza degli elettori, la scelta del candidato Antonio sembrò motivata dalla volontà di comunicare un preciso orientamento politico esplicitandolo attraverso un segnale visivo a tutti comprensibile come l'abbigliamento, l'*amicтус*.

Tale impostazione venne costantemente ribadita nel corso di tutta la biografia politica di Marco Antonio; quando, ad esempio, divenuto triumviro, nell'inverno fra il 41 e il 40 a.C., in Egitto indossò la stola quadrata ellenica e i sandali bianchi attici, che erano in uso per i sacerdoti ateniesi e presso la popolazione greca di Alessandria<sup>13</sup>. Ancora,

---

*et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine*, a cura di ST. BENOIST, Metz 2007, pp. 41-58. Per la distruzione dell'archivio documentale di Marco Antonio si veda CASS. DIO, 52, 42, 8 e, sul tema, S. DELLE DONNE, *Ἰ γράμματα di Marco Antonio e la testimonianza di Cassio Dione 52,42,4*, in *Studi sull'età di Marco Antonio*, Galatina (LE) 2006, pp. 41-127.

<sup>12</sup> CIC., *Phil.* 2, 30: *Nam, quod quaerebas quo modo redissem, primum luce, non tenebris; deinde cum calceis et toga, nullis nec Gal<li>-cis nec lacerna. [...]. 76: Ex omnium omnibus flagitiis nullum turpius vidi, nullum audiui. Qui magister equitum fuisse tibi viderere, in proximum annum consulatum peteres vel potius rogares, per municipa coloniasque Galliae, a qua nos tum cum consulatus, cum Gallicis et lacerna cucurristi petebatur, non rogabatur, petere consulatum solebamus.* . Cfr. il commento *ad locum* di R. CRISTOFOLI, *Cicerone e la II Filippica. Circostanze, stile e ideologia di un'orazione mai pronunciata*, Roma 2004, p. 204. L'accusa ciceroniana, filtrata dalla mediazione retorica, ritorna in GELL., 13, 22.

<sup>13</sup> APP., *bell. civ.* 5, 11, 43-44: Ἡ δὲ αὐτὸν ἐπεδέχετο λαμπρῶς, καὶ ὁ μὲν ἐχείμαζεν ἐνταῦθα, ἄνευ σημείων ἡγεμονίας, ἰδιώτου σχῆμα καὶ βίον ἔχων, εἶθ' ὡς ἐν ἄλλοτρίᾳ τε ἀρχῇ καὶ βασιλευσούσῃ πόλει, εἴτε τὴν χειμασίαν ὡς πανήγυριν ἄγων, ἐπεὶ καὶ φροντίδας ἀπετέθειτο καὶ ἡγεμόνων θεραπείαν, καὶ στολὴν εἶχε τετραγώνον Ἑλληνικὴν ἀντὶ τῆς πατρίου, καὶ ὑπόδημα ἦν αὐτῷ λευκὸν Ἀττικόν, ὃ καὶ Ἀθηναίων ἔχουσιν ἱερεῖς καὶ Ἀλεξανδρέων, καὶ καλοῦσι φακιάσιον.

quando ad Atene nell'inverno 39-38 a.C. esibì mantelletto greco e ancora le scarpe bianche<sup>14</sup>. Così quando nell'ottobre del 40 a.C. a Brindisi durante il banchetto di riconciliazione con Cesare Ottaviano, Antonio triumviro d'Oriente, si presentò abbigliato «secondo il costume asiatico ed egiziano»<sup>15</sup>. Analogamente nel 34 a.C. quando ad Alessandria, nel corso di una cerimonia celebrativa, fece indossare ai figli avuti da Cleopatra gli abiti 'nazionali' dei territori a loro destinati, rispettivamente al piccolo Alessandro-Sole quelli macedoni, composti da pantofole (le crepide), mantello e cappello a larga tesa (la causia) e al piccolo Tolomeo quelli partici, corredati da tiara e mitra diritta<sup>16</sup>. Peraltro anche il fratello di Antonio, Gaio, nel suo breve proconsolato in Macedonia nel 43 a.C. si era fatto ritrarre in una moneta prodotta da una zecca mobile con il copricapo 'nazionale' macedone, la causia<sup>17</sup>.

Cesare Ottaviano ebbe buon agio a presentare tale atteggiamento come prova della orientalizzazione del rivale e ad imputare a Cleopatra la responsabilità di aver spinto il triumviro d'Oriente «*in externos mores*»<sup>18</sup>; sull'onda di tale manipolazione polemica la storiografia in-

<sup>14</sup> APP., *bell. civ.* 5, 76, 322-323: Ταῦτα διαθέμενος ἐχέμαζεν ἐν ταῖς Ἀθήναις μετὰ τῆς Ὀκταουίας, καθὰ καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ μετὰ τῆς Κλεοπάτρας, τὰ μὲν ἐκ τῶν στρατοπέδων ἐπιστελλόμενα ἐφορῶν μόνα, ἀφέλειαν δὲ ἰδιωτικὴν αὐθις ἐξ ἡγεμονίας **καὶ σχῆμα τετράγωνον ἔχων καὶ ὑπόδημα Ἀττικὸν** καὶ θύρας ἡρεμούσας.

<sup>15</sup> CASS. DIO, 48, 30, 1: συνθέμενοι δ' οὖν ταῦτ' ἐν τοῖς στρατοπέδοις τοῖς περὶ τὸ Βρεντέσιον εἰστίασαν ἀλλήλους, Καῖσαρ μὲν στρατιωτικῶς τε καὶ ῥωμαϊκῶς, Ἀντώνιος δὲ ἄσιανῶς τε καὶ αἰγυπτίως.

<sup>16</sup> PLUT., *Ant.* 54, 8-9: ἅμα δὲ καὶ προήγαγε τῶν παίδων **Ἀλέξανδρον μὲν ἐσθῆτι [τε] Μηδικῇ τιάραν καὶ κίταριν ὀρθὴν ἐχούση, Πτολεμαῖον δὲ κρηπίσι καὶ χλαμύδι καὶ καυσίᾳ διαδηματοφόρῳ κεκοσμημένον. αὐτὴ γὰρ ἦν σκευὴ τῶν ὑπὸ Ἀλεξάνδρου βασιλέων, ἐκείνη δὲ Μήδων καὶ Ἀρμενίων.** Sul tema si veda J. DOBIAS *La donation d'Antoine à Cléopâtre en l'an 34 av. J.-C.*, in *Mélanges J. Bidez*, Bruxelles 1934 pp. 287-314. Cfr. inoltre CASS. DIO, 49, 41, sul cui lessico dell'abbigliamento, in un'ottica conformista e tradizionale, M.-L. FREYBURGER-GALLAND, *Le rôle politique des vêtements dans l'Histoire romaine de Dion Cassius*, «*Latomus*», 52 (1993), pp. 117-128.

<sup>17</sup> M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974, p. 484/1.

<sup>18</sup> SEN., *epist.* 10, 83, 25: *M. Antonium, magnum virum et ingeni nobilis, quae alia res perdidit et in externos mores ac vitia non Romana traiecit quam ebrietas nec minor vincit Cleopatrae amor? Haec illum res hostem rei publicae, haec hostibus suis inparem reddidit; haec crudelem fecit, cum capita principum civitatis cenanti referrentur, cum inter apparatus epulas luxusque regales ora ac manus proscriptorum recognosceret, cum vino gravis sitiret tamen sanguinem. Intolerabile erat quod ebrius fiebat cum haec faceret: quanto intolerabilius quod haec in ipsa ebrietate faciebat!*

sistette sull'abbandono del costume patrio. Floro, traendo ispirazione probabilmente dallo storico Livio, ritrasse Marco Antonio «dimentico della patria, del nome, della toga, dei fasci» e descrisse così il suo abbigliamento: «in mano uno scettro d'oro, al fianco una scimitarra, la veste purpurea tenuta insieme con grandi gemme»<sup>19</sup>. In realtà, come abbiamo dimostrato, la scelta di Marco Antonio si era prodotta ben prima del suo governo sull'Oriente e si era tradotta in una manifestazione inclusiva in primo luogo dei Galli Cisalpini; egli fu dunque Gallo fra i Galli, Macedone fra i Macedoni, Ateniese fra gli Ateniesi, Egiziano fra gli Egiziani, e intendeva essere, laddove li avesse sconfitti, Parto fra i Parti<sup>20</sup>. Il suo progetto era verosimilmente quello di un impero in cui fosse consentita la molteplicità di abiti, di stili di vita e, dunque, di identità culturali senza la necessità, ai fini dell'integrazione nei diritti politici, dell'omologazione al costume romano: un modello statuale che prevedesse la compresenza di differenti realtà e tradizioni culturali, senza l'imposizione dell'adozione del modello dominante romano, simboleggiato dalla toga.

Ad Azio fu invece il modello statuale di Cesare Ottaviano a prevalere, la toga a vincere. Anzi le indicazioni di Ottaviano, una volta divenuto Augusto, formalizzarono anche attraverso dispositivi legislativi tale impostazione simbolica, imponendo ai cittadini romani l'esibizione del costume nazionale romano nel corso delle cerimonie, nei momenti performativi pubblici e collettivi e impedendo loro di indossare nel foro la lacerna<sup>21</sup>. Non a caso il poeta 'augusteo' Virgilio definirà i Romani «gens togata»<sup>22</sup>. Ancora, il biografo Svetonio ci informa che erano la sorella di

<sup>19</sup> FLOR. *epit.* 2, 21, 3: *Igitur coepit non sibi dominationem parare nec tacite, sed patriae, nominis, togae, fascium oblitus totus in monstrum illud ut mente, ita amictu quoque cultuque desciverat. Aureum in manu baculum, in latere acinaces, purpurea vestis ingentibus obstructa gemmis: diadema decebat, ut regina rex et ipse frueretur.*

<sup>20</sup> COSÌ G. CRESCI MARRONE, *Marco Antonio l'anti-modello. Una memoria deformata*, Napoli 2013, p. 116, e, in forma più estesa, EAD., *Il concetto di impero sotto i Giulio-Claudii*, in *Sine iniuria in pace vivatur: la costruzione del impero durante los Julio-Claudios*, Atti del convegno internazionale (Lugo, 22-24 novembre 2017), a cura di D. DOPICO CAÍNZOS, in c.s.

<sup>21</sup> SUET., *Aug.* 40, 5: [...] *Visa quondam pro contione pullatorum turba indignabundus et clamitans: "en Romanos, rerum dominos, gentemque togatam!"*. *Negotium aedilibus dedit, ne quem posthac paterentur in foro circave nisi positis lacernis togatum consistere.*

<sup>22</sup> VERG., *Aen.* 1, 279: *Quin aspera Iuno, / quae mare nunc terrasque metu caelumque fatigat, / consilia in melius referet, mecumque fovebit / Romanos rerum dominos gentemque togatam: / sic placitum.*

Augusto Ottavia, la moglie Livia, la figlia Giulia e le nipoti, a tessere le sue toghe<sup>23</sup>; si riconfermava così il ruolo funzionale delle matrone cui non solo spettava il compito di partorire uomini, ma anche il ruolo di generare cittadini, di cui sanzionavano lo statuto giuridico attraverso la confezione dell'abito simbolo della cittadinanza stessa<sup>24</sup>.

La riaffermazione del tradizionale percorso di assimilazione si coniugò in Augusto con un ambizioso progetto educativo, che si prefisse di impartire una comune formazione culturale, ispirata ai principi dell'*humanitas*, tanto ai giovani rampolli della nascente casa imperiale quanto ai figli dei sovrani alleati, dei re clienti, nonché ai giovani ostaggi consegnati dalle popolazioni sconfitte. Il principe, probabilmente tra il 10 e il 6 a.C., affidò infatti al più celebre educatore del momento, il liberto M. Verrio Flacco, promotore di un innovativo metodo pedagogico, il compito di impartire a Palazzo ai giovani allievi una comune formazione ispirata ai *mores antiqui*<sup>25</sup>. L'insegnamento coinvolse in classi d'età differenziate, per quanto è possibile ricostruire dalle fonti, più generazioni di rampolli della casa imperiale, maschi e femmine, ma anche insieme a loro, numerosi figli di re stranieri. A questa elitaria, eterogenea e cosmopolita comunità di allievi appartennero Caio e Lucio Cesari, Giulia Minore e Agrippina Maggiore e poi Germanico, Claudio, Druso Minore<sup>26</sup>; ma, come ci informa il biografo Svetonio, egli «allevò e fece

<sup>23</sup> SUET., *Aug.* 64, 2: *Filiam et neptes ita instituit, ut etiam lanificio assuefacere uetaretque loqui aut agere quicquam nisi propalam et quod in di[ut]urnos commentario referretur.* 73: *Veste non temere alia quam domestica usus est, ab sorore et uxore et filia neptibusque confecta.*

<sup>24</sup> Sul tema, in generale, L. LARSSON LOVÉN, *Lanam fecit: Woolworking and Female Virtue, in Aspects of Women in Antiquity*, a cura di L. LARSSON LOVÉN - A. STRÖMBERG Jonsered 1998, pp. 85-95; specificamente, F. ROHR VIO, *Domum servavit, lanam fecit. Livia e la riscrittura del modello femminile in età augustea*, in *(Selbst)Darstellung und Wahrnehmung mächtiger Frauen in der antiken Welt*, a cura di K. DROSS-KRÜPE - S. FINK, in c.s.

<sup>25</sup> SUET., *gramm.* 17, 1-2: *M. Verrius Flaccus libertinus docendi genere maxime claruit. Namque ad exercitanda discentium ingenia aequales inter se committere solebat, proposita non solum materia quam scriberent, sed et praemio quod victor auferret. Id erat liber aliqui antiquus, pulcher aut rarior. Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, transiit in Palatium cum tota schola, verum ut ne quem amplius posthac discipulum reciperet, docuitque in atrio Catulinae domus, quae pars Palatii tunc erat, et centena sestertia in annum accepit.*

<sup>26</sup> M. ALBANA, *Educazione e formazione nella Domus Augusta*, «Annali della Facoltà

educare i figli di molti re, come se fossero suoi»<sup>27</sup>: Giuba II di Mauritania, Agrippa figlio di Erode di Giudea, Maroboduo re dei Marcomanni, Rascupori di Tracia, Archelao di Cappadocia, la discendenza del re dei Parti, Fraate IV; e più tardi Coti, Remetalce e Polemo di Tracia, Antioco IV di Commagene, Tigrane V di Armenia. Duplice lo scopo: favorire i rapporti interpersonali tra gli esponenti di un futuro ceto dirigente transnazionale, ma anche diffondere, noi diremmo 'esportare', il modello culturale romano fra coloro che avrebbero ricoperto ruoli apicali nelle comunità di origine. Differenti gli esiti di tale politica: un successo per Giuba II di Mauretania e la moglie Selene-Luna, figlia di Marco Antonio e Cleopatra, i quali trasmisero ai figli il loro regno filoromano<sup>28</sup>. Un clamoroso fallimento per Vonone che, tornato in Partia, fu presto detronizzato perché avvertito dai suoi conterranei come troppo romanizzato e dunque estraneo ai costumi locali: la narrazione tacitiana costituisce in proposito un illuminante esempio della insormontabilità di talune barriere culturali<sup>29</sup>.

di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania», 14 (2015), pp. 31-65; per l'identificazione puntuale degli scolari e anche delle scolare cfr. A. VALENTINI, *Puella doctae: l'educazione "al femminile" nella domus Augusta*, «Politica antica», in c.s.

<sup>27</sup> SUET., *Aug.* 48: *Reges socios etiam inter semet ipsos necessitudinibus mutuis iunxit, promptissimus affinitatis cuiusque atque amicitiae conciliator et fautor; nec aliter universos quam membra partisque imperii curae habuit, rectorem quoque solitus apponere aetate parvis aut mente lapsis, donec adolescerent aut respicerent; ac plurimorum liberos et educavit simul cum suis et instituit.*

<sup>28</sup> Sul tema J. FÜNDLING, s.v. *Juba*, in *DNP* 15 (2005), cc. 1205-1206.

<sup>29</sup> TAC., *ann.* 2, 1-2: *Sisenna Statilio [Tauro] L. Libone consulibus mota Orientis regna provinciaeque Romanae, initio apud Parthos orto, qui petitum Roma acceptumque regem, quamvis gentis Arsacidarum, ut externum aspernabantur. is fuit Vonones, obses Augusto datus a Phraate. nam Phraates quamquam depulisset exercitus ducesque Romanos, cuncta venerantium officia ad Augustum verterat partemque prolis firmandae amicitiae miserat, haud perinde nostri metu quam fidei popularium diffusus. Post finem Phraatis et sequentium regum ob internas caedis venire in urbem legati a primoribus Parthis, qui Vononem vetustissimum liberorum eius accirent, magnificum id sibi credidit Caesar auxitque opibus. et accipere barbari laetantes, ut ferme ad nova imperia. mox subiit pudor degeneravisse Parthos: petitum alio ex orbe regem, hostium artibus infectum; iam inter provincias Romanas solum Arsacidarum haberi darique. ubi illam gloriam trucidantium Crassum, exturbantium Antonium, si mancipium Caesaris, tot per annos servitutem perpessum, Parthis imperitet? accendebat dedignantis et ipse diversus a maiorum institutis, raro venatu, segni equorum cura; quotiens per urbes incederet, lecticae gestamine fastuque erga patrias epulas. inridebantur et Graeci comites ac*

Dopo Augusto, fu l'imperatore Claudio nel 48 d.C. a porre un'altra pietra miliare per la teorizzazione dei processi di integrazione praticati nell'impero romano, allorché, in qualità di censore, provocò deliberatamente in senato un dibattito teso ad accordare il diritto ad entrare in senato ai *primores* della Gallia Comata che appartenevano a comunità federate, erano cittadini romani, ma non avevano ancora ottenuto l'accesso alla curia<sup>30</sup>. Il discorso da lui pronunciato, sintetizzato da Tacito e conservato da un prezioso documento epigrafico, la Tavola di Lione, ripercorrendo la storia dell'Urbe, menzionò la propensione già esercitata dalla Roma delle origini per l'inclusione di soggetti esogeni (*alienigeni*) ai vertici di governo<sup>31</sup>, ma ribadì la richiesta di omologazione: come l'imperatore affermò, secondo il dettato della tavola claudiana, ai dieci anni di guerra che avevano opposto i Galli a Roma al tempo della conquista di Cesare, avevano fatto seguito cento anni di *immobilis fides* e di *obsequium* in cui i *primores* delle comunità avevano dato dimostrazione della loro adesione ai *mores romani*<sup>32</sup>. Il concetto è espresso in termini quasi identici nella versione di Tacito. *Mores, artes, adfinitates* erano ormai i *nostr*<sup>33</sup>. Ciò garantiva per i Galli la fusione in un solo nome

---

*vilissima utensilium anulo clausa. sed prompti aditus, obvia comitas, ignotae Parthi virtutes, nova vitia; et quia ipsorum moribus aliena perinde odium pravis et honestis.*

<sup>30</sup> CIL XIII, 1668 = ILS 212 = FIRA I<sup>2</sup> 43; Tac., *ann.* 11, 23-24. Si vedano sul tema A. MOMIGLIANO, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze 1932 (ora ristampato a cura di D. FAORO, Milano 2017, pp. 29-41 e pp. 87-90) e P. BUONGIORNO, *Claudio. Il principe inatteso*, Palermo 2017, pp. 143-148, con testi e traduzione in Appendice, pp. 269-275. Per la linea interpretativa si aderisce a quella prospettata da A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storia di un'identità incompiuta*, Roma 2014, pp. 3-17.

<sup>31</sup> Tac., *ann.* 11, 24, 4-5: *quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? at conditor nostrorum Romulus tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis habuerit. advenae in nos regnaverunt: libertinorum filii magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est. at cum Senonibus pugnavimus scilicet Vulsci et Aequi numquam adversam nobis aciem instruxere. capti a Gallis sumus: sed et Tuscis obsides dedimus et Samnitium iugum subiimus.*

<sup>32</sup> CIL XIII 1668 = ILS 212 = FIRA I<sup>2</sup> 43, col. II, linee 30 sgg.: *Timide quidem p(atres) c(onscripti), egressus aduetos familiaresque vobis provinciarum terminos sum, sed detricte iam Comatae Galliae / causa agenda est, in qua si quis hoc intuetur, quod bello per decem annos exercuerunt divom Iulium, idem opponat centum / annorum immobilem fidem obsequiumque multis trepidi rebus nostris plus quam expertum.*

<sup>33</sup> Tac., *ann.* 11, 24, 6: *Ac tamen, si cuncta bella recenseas nullum brevioris spatio quan*

*gentes in nomen nostrum coalescerent*<sup>34</sup>. A cadere era dunque una barriera implicita, quella etnica, che si era prodotta allorché la conquista di territori esterni alla penisola aveva comportato la creazione del regime provinciale. La gerarchia tra i popoli che abitavano nell'impero derivava ora solo dal loro grado di romanizzazione.

Claudio apriva la strada a un progressivo annullamento delle disuguaglianze fra Roma e le province, tanto che, alla morte dell'imperatore, il filosofo Seneca nell'Apocolochyntosis, con l'esagerazione consentita al genere satirico, così sintetizzò le conseguenze del provvedimento legislativo ispirato dall'imperatore: «egli aveva infatti stabilito di vedere in toga tutti i Greci, i Galli, gli Ispani, i Britanni»<sup>35</sup>. Viene in queste parole presentito quel traguardo che si concretizzerà quasi due secoli dopo allorché l'imperatore Caracalla nel 212 d.C. estenderà la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero<sup>36</sup>, ma la via verso la totale parificazione dei diritti era ormai aperta. Si trattava di una parificazione ottenuta al prezzo dell'omologazione e della condivisione di un comune patrimonio di valori. La toga rimase dunque il simbolo incontrastato del traguardo acculturativo, mentre la lacerna, il pallio, la *estes mediké* continuarono ad essere ovviamente indossati dal caleidoscopio etnico della popolazione dell'impero ma, nel paesaggio iconografico così come nell'immaginario simbolico, figurarono ufficialmente come emblemi della *barbaritas*, della sconfitta, della diversità avvertita come esclusa ed escludente<sup>37</sup>.

*adversus Gallos confectum: continua inde ac fida pax. iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant.*

<sup>34</sup> TAC., *ann.* 11, 24, 2: *postremo ipsam ad Alpis promotam ut non modo singuli viritum, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent.*

<sup>35</sup> SEN., *apocol.* 3: *Sed Clotho "ego mehercules" inquit "pusillum temporis adicere illi volebam, dum hos pauculos, qui supersunt, civitate donaret (constituerat enim omnes Graecos, Gallos, Hispanos, Britannos togatos videre), sed quoniam placet aliquos peregrinos in semen relinqui et tu ita iubes fieri, fiat."*

<sup>36</sup> CASS. DIO, 77, 9, 5; ULP., *dig.* 1, 5, 17; RUT. NAM., 1, 63-66; PAP. GIESSEN, 40, 7-9.

<sup>37</sup> Per l'assunzione della toga, definita 'simbolo sartoriale', quale cambiamento identitario cfr. M.A. ROTHFUS, *The "Gens Togata": Changing Styles and Changing Identities*, «American Journal of Philology», 131 (2010), pp. 425-452.

## RIASSUNTO

*La nota si concentra sui progetti alternativi riguardanti le politiche di integrazione promosse da Marco Antonio e Ottaviano. Antonio mirava a permettere una molteplicità di abbigliamenti e stili di vita che sottendeva una pluralità di identità culturali. Questa visione non implicava alcun bisogno di omologazione ai costumi e alla tradizione romana per ottenere l'integrazione politica, di cui la toga era un simbolo fondamentale. D'altra parte, Ottaviano perseguì uno schema di integrazione puramente tradizionale subordinando la concessione dei diritti politici ad una piena adozione del modello romano. Ciò includeva abbigliamento e stile di vita, e richiedeva un'approfondita acquisizione dei valori fondanti l'ideologia della vita politica e civile romana.*

## ABSTRACT

*The paper focuses on alternative projects concerning integration policies promoted by Mark Antony and Octavian. Antony aimed at allowing a multiplicity of clothing and lifestyle leading to a plurality of cultural identities. This vision did not imply any need to homologate to the Roman costume and tradition in order to obtain political integration, of which the Roman toga was a fundamental emblem. On the other hand, Octavian pursued a purely traditional integration scheme subordinating the concession of political rights to a full adoption of the Roman model. This included clothing and lifestyle, and required a thorough acquisition of the values founding the ideology of Roman political and civic life.*